



«TROVARE L'AMERICA» DI LINDA BURNETT OSBORNE E PAOLO BATTAGLIA

Oltre l'oceano ammassati in terza classe



EMIGRANTI ITALIANI IN AMERICA

ANTONIO PECORARO

La presenza italiana Oltreoceano ha trovato spazio adeguato nel volume «Trovare l'America» dove i curatori Linda Burnett Osborne e Paolo Battaglia hanno anche raccolto documenti e più di 500 immagini, soprattutto fotografie, conservati nello sterminato archivio della Library of Congress. «I miei nonni, arrivati in America dalla Sicilia all'inizio del Novecento -ricorda il regista Martin Scorsese nell'introduzione- erano italiani. I miei genitori, nati qui, erano italo-americani. Io ero, e ancora sono, americano italiano. E anche se so che non dimenticheranno mai le loro origini, le mie figlie sono americane. Questo cambiamento non è stato né pacifico, né indolore». Se ne erano andati col primo vaporetto disponibile, quasi tutti ammassati in terza classe, dopo aver pagato una decina di dollari per un biglietto

per lo più senza ritorno. Proprio lì, «in terza classe -scriveva Edmondo De Amicis- c'era il popolo» come dimostrava la distribuzione stessa dei passeggeri nelle varie classi della nave diretta in America che faceva emergere anche l'esatta misura della questione sociale nell'Italia di fine Ottocento, con appena cinquanta passeggeri in prima, meno di una decina in seconda e 1600 in terza! A ridosso dell'unificazione politica italiana prende il via, silenziosa, un'autentica secessione contadina e rurale che tuttavia non comincia dal Mezzogiorno che risente ancora della legislazione d'emergenza per la repressione del brigantaggio, ma dalla bassa padana. Poi, nel solo biennio 1890-91, partiranno dal Veneto 250.000 contadini, diretti in Sudamerica. Poco più tardi, spentasi anche l'eco lontana della mancata promessa di Garibaldi sulla redistribuzione dei latifondi, esplose in Sicilia e nel resto del Mezzogiorno una febbre migratoria

che spinge negli Usa il 43% dei migranti italiani. Ma saranno soprattutto i morsi della fame il motivo della fuga da un'Europa incapace di nutrire la sua popolazione, passata dai 180 milioni del 1800 ai 428 del 1910. Queste partenze senza ritorni anticipavano gli spazi transnazionali che oggi svuotano l'Africa come nel 1909 spopolavano la Calabria di Pasquale Villari che, sgomento, assisteva allo smottamento di quella regione perché «ad abbandonare i paesi non erano più -come egli scriveva- solo i giovani contadini, ma famiglie intere e perfino i notabili». Si trattava dell'ultima grande migrazione italiana, dove però quattro migranti su cinque venivano dal Mezzogiorno. «Erano i figli -spiega Antonio Canovi- di una società tradizionale e premoderna in fase di disgregazione che lasciavano l'antica patria riuniti in gruppi di paesani, parenti e vicini», col parroco in testa e speranza nel cuore.